

IL CONGRESSO
DEI
SOCIALISTI DELLA CATTEDRA
AD EISENACH

LETTERA
AL DIRETTORE DEL GIORNALE DEGLI ECONOMISTI
DI
EMILE DE LAVELEYE

PADOVA
PREMIATA TIPOGRAFIA ALLA MINERVA
1875

(Estratto dal Giornale degli Economisti Fascicolo N. 8)

CARO SIGNORE.

Ho assistito di recente in Eisenach alle sedute del *Verein für Social Politik*, vale a dire al congresso dei famosi *Kathedersocialisten*; e vorrei dirvene qualche parola. Il *Verein* si riunisce ogni anno nel mese di ottobre ad Eisenach. — Eisenach è una piccola città, assai pacifica, assai pittoresca, situata in una delle belle vallate della Turingia e dominata dal castello gotico detto *Wartburg*, tutto pieno ancora delle memorie di Lutero. Fu scelto Eisenach, ch'è assai lontana da tutte le grandi capitali, per evitare l'invasione degli oziosi e di persone interessate in una od in altra questione. Questo pericolo non è punto immaginario, poichè, se di fresco il Congresso degli Economisti *free-traders*, riunitosi a Monaco, emise un voto in favore della protezione, egli è perchè fu invaso da un'onda di industriali che schiacciarono col loro numero i poveri economisti.

Cento membri, all'incirca, del *Verein* trovavansi quest'anno ad Eisenach. Il numero sembra piccolo, ma questa associazione ha carattere esclusivamente scientifico. Essa non ha per iscopo di propagare idee già determinate, o di creare un'agitazione a favore di certe riforme. È, all'invece, una riunione di *specialisti* che studiano e discutono i problemi dell'Economia sociale

pratica, preparando così la via ai legislatori. Parecchi tra i principali economisti di Germania erano recati ad Eisenach. Nasse e Held, professori a Bonn, Brentano, professore a Breslavia, Schmoller, professore a Strasburgo, Neumann, professore a Friburgo nel Brisgau, Schönberg, professore a Tubinga, Von Scheel, professore a Berna, Laspeyres, professore a Giessen, Von Bèlènsky, professore a Lemberg. Knies, Roscher e Max Wirth avevano inviato le loro scuse. Notavansi, inoltre, Hildebrand, l'editore della *Rivista* economica ben nota, che ha per titolo: *Jahrbücher für National-Oekonomie*, nella quale il nuovo indirizzo dell'Economia politica ha il suo organo principale; l'antico ministro del Baden, barone Von Roggenbach, uomo di Stato tra i più eminenti; ed il banchiere di Königsberga, Samter, autore di un libro assai originale: *Die Social-Lehre*.

Il prof. Nasse, membro del Reichsrath e perciò ben preparato a dirigere le discussioni di un'assemblea deliberante, viene eletto presidente; il barone Von Roggenbach, Hildebrand, Knies e lo scrivente, son fatti vice-presidenti; Brentano, Held, Von Boyanowsky e Schober adempiono gli uffici di segretari.

Devo dire che in niun altro dei Congressi ai quali sono intervenuto i lavori erano sì bene preparati e condotti, così approfonditi e fruttuosi, come furono in questo. Il programma delle questioni *all'ordine del giorno* è fissato già prima dal Comitato direttivo, e su ciascuna questione viene in precedenza pubblicata una *Memoria*, d'ordinario una vera monografia che rischiarava il subbietto da tutte le sue faccie. I membri del *Verein* possono per tal modo studiare il problema e prepararsi a dare un voto ponderato con piena conoscenza di cosa. All'aprirsi delle discussioni, uno o due relatori, che hanno già riassunto le loro conclusioni in articoli precisi, svolgono l'esposizione dei motivi, e la discussione comincia. — Il guaio solito dei Congressi è l'abuso delle *generalità* e dei discorsi a gran effetti d'eloquenza. Qui, nulla di simile; le generalità, le teorie astratte sono conosciute, o si suppongono tali, da tutti; niuno vi fa su fermata, e si giunge così immediatamente a discutere formule precise di testi di legge, per così dire, e di cotal guisa si compie rapidamente molto lavoro.

Un incidente curioso ha agitato vivamente la prima seduta

del *Verein*. Il protezionismo, incurato dal successo della manovra di Monaco, volle rinnovarla ad Eisenach.

Il dì innanzi, il giornale locale pubblicava una nota, la quale diceva che la questione della crisi industriale sarebbe portata innanzi al Congresso da Rudolph Meyer e dal suo amico, il consigliere intimo M. Wagener, di recente ancora il confidente di Bismarck, e che questi signori rappresentavano le vedute del gran Cancelliere. Il Rudolph Meyer è uno scrittore di vero ingegno. Egli è autore d'un'opera intitolata: *Der Emancipationskanpf des vierten Standes (La lotta per l'emancipazione del quarto stato)* — cioè del popolo. Questo libro contiene dei documenti assai numerosi ed interessanti del movimento socialista in Germania ed in altri paesi. Il Meyer ascrive ad una scuola assai singolare, che incontrasi in Germania soltanto, quella del « *socialismo conservatore, o reazionario* ».

Dessa non è senza rapporti col socialismo clericale, del quale uno de' capi è l'arcivescovo di Magonza Monsignor Ketteler. Il mattino del 10 ottobre, il prof. Meyer lesse la sua proposta chiedente che si ponesse all'*ordine del giorno* l'esame dei provvedimenti a prendersi per iscongiurare la crisi industriale che colpisce sì duramente i padroni e gli operai. Annunciava che se la sua mozione fosse respinta egli la ripresenterebbe all'indomani allorchè fossero giunti i suoi amici di Berlino per sostenerla. Alludeva al consigliere Wagener ed a' suoi partigiani, e sperava senza dubbio intimidire l'assemblea evocando l'ombra del gran Cancelliere di cui faceva intendere che rappresentava il pensiero. Dopo essersi dibattuta con grande vivacità, la mozione Meyer è regettata quasi all'unanimità. Lo Schmoller le avea opposto un rifiuto assai ben giustificato col far notare che in un Congresso scientifico non si può mutare il programma fissato prima e studiato e preparato, per discutere, di punto in bianco, questioni che non furono oggetto di un esame preliminare.

Si sfuggi per tal modo un grave pericolo. *I socialisti della cattedra* non sono punto protezionisti, ma, se il Congresso fosse stato invaso dagli amici del Meyer si avrebbe forse potuto emettere un voto simile a quello espresso a Monaco e se ne sarebbe concluso, con apparenza assai giusta, che la nuova scuola è ostile alla libertà degli scambi.

Sembra che sia del tutto falso che il Bismarck sia favorevole alla protezione. Ad ogni modo, il ministro Camphausen ha dichiarato ch'egli si ritirerebbe piuttosto che consentire al ritorno dei dazi protettori.

A proposito del Bismarck, ecco un tratto che lo pinge assai bene. Il fatto mi venne raccontato da uno dei professori di Economia politica presenti al Congresso. Codesto professore faceva parte di una deputazione, la quale era stata ricevuta dal Cancelliere cui essa veniva a far conoscere i bisogni dell'Università di..... Il Bismarck accolse in modo squisito i professori e li invitò a pranzo. Fra gli invitati trovavansi parecchie « Eccellenze ». — Voi permetterete — disse egli a quelle — che oggi la scienza abbia il passo innanzi a tutti Sig. prof. X, compiacetevi di offrire il braccio alla signora Bismarck. — Durante il pranzo, volgendosi ancora al prof. X: Voi siete, senza dubbio, — gli disse — *Kabheder-Socialist* — Sì « Eccellenza » — E perchè non dire, senz'altro, socialista? Io pure sono socialista. Per mala ventura non ho tempo ad occuparmi di ciò, ma certamente v'è molto a fare per gli operai. — Il cancelliere riassunse le sue idee in alcune parole vivaci, originali e profonde.

Ma proseguendo nel nostro argomento, la prima questione all'*ordine del giorno* era quella dell'*imposta sulla entrata*. Era stata trattata in una serie di studii pubblicati dal *Verein* e dovuti alla penna dei signori Nasse, Held, Gensel, von Wintzingerod, Röscher, ecc. ed in una diffusa relazione del prof. Neumann: *Ueber die Einkommensteuer im Staats und Gemeindehaushalte* (Dell' *imposta sulla entrata nell'Economia dello Stato e del Comune*). Il Gensel segretario della Camera di commercio di Lipsia ed il prof. Held esposero, ciascuno alla sua volta, i motivi all'appoggio delle loro conclusioni, o « Tesi ». — Dopo una discussione lunga ed approfondita, che io non tenterò certo di riassumere, il *Verein* adottò la seguente deliberazione. (1) « Considerati i crescenti bisogni dei vari Stati tedeschi, egli è a desiderare che s'introduca quale imposta principale diretta la

(1) Il lettore ha già potuto leggere queste deliberazioni nel fascicolo precedente, inserite nella *Rassegna dei fatti economici*.

«tassa sull'entrata, progressiva sino ad un certo limite, e col-
«legata ad un' imposta generale sul capitale.»

L'11 ottobre, il Congresso si occupò della riforma del sistema dell'alunnato nei mestieri. Lamenti vivissimi e generali si fanno udire a questo riguardo in Germania. Gli *allievi* abbandonano troppo presto i loro *maestri*, si istruiscono male, il lavoro si fa con assai minor cura che in altri tempi, in molti rami della produzione gli operai tedeschi sono inferiori ai loro emuli di Francia e d'Inghilterra. Il Piener, figlio di quegli che fu già ministro delle finanze in Austria, espose la legislazione e gli usi del suo paese, rapporto ai mestieri. Lo Scheel, prof. a Berna, fece un breve discorso sullo stesso argomento, per quanto concerne la Svizzera. Schönberg e Liebau fanno poi la loro relazione sulla questione degli *allievi*. La discussione si protrasse dalle 10 ore alle 4, ed è ripresa la sera. Vedesi che gli economisti danno l'esempio del lavoro. Sono prese infine le seguenti deliberazioni: «È a desiderarsi che si impongano contratti di
«alunnato scritti e *registrati*, conclusi dopo una prova di tre
«mesi.

«Le controversie derivanti da questi contratti e tutte le
«altre dello stesso genere devono essere decise da un Consiglio
«arbitrale dei mestieri.

«Alla fine del periodo di alunnato l'allievo otterrà un cer-
«tificato d'idoneità.

«I Governi devono al più presto possibile istituire scuole
«d'alunni pratiche, obbligatorie.»

Il terzo giorno, 12 ottobre, il Congresso occupasi della questione monetaria. La transizione dall'antico al nuovo sistema non si compie senza difficoltà ed imbarazzi e, per abbreviare quest'epoca passeggera, il Nasse propone di limitare immediatamente a 100 marchi la somma da potersi offrire a pagamento in talleri. Nel tempo stesso, l'impero farebbe il cambio a vista della moneta antica colla nuova e l'argento così ritirato servirebbe di garanzia ai biglietti nell'*incasso* della Banca imperiale, finchè si potessero vendere. Lo scopo del prof. Nasse è adunque di affrettare l'attuazione completa della nuova legge monetaria. Le proposte sono accolte senza molto dibattere.

Io mi permetterò di aggiungere qui alcune considerazioni

intorno a quest'ultimo punto. A mio umile parere, l'impero germanico ebbe torto nel non accettare il sistema monetario dell'Unione latina e soprattutto di adottare un regime che lo isola da tutti gli altri Stati, persino dall'Inghilterra alla quale tuttavia s'è molto approssimato.

Un altro errore, secondo io penso ancora grave, è l'aver sancito il tipo unico dell'oro. La Germania durerà gran fatica a conservare il suo oro; già a quanto sembra, una parte de' suoi marchi s'è avviata all'estero. Il *cambio* tra la Francia e la Germania è assai spesso contrario a quest'ultima e le banche, per difendere le loro casse, dovranno sovente ricorrere all'aumento dello sconto.

Indipendentemente da tali circostanze proprie della Germania, io riguardo l'adottamento del tipo dell'oro quale un errore cui si vuole oggi trascinare i paesi dell'Unione latina e tutta quanta l'Europa. Spingesi a questo partito sul fondamento delle vedute astratte dell'Economia politica dogmatica. Anelasi alla semplicità fattizia, poggiando sulla massima, che è falsa in politica: gli scambi effettuarsi parimenti bene con poca come con molta moneta. Procedesi così contro le tradizioni storiche e la stessa natura delle cose che sembra additare l'oro ed insieme l'argento, quali stromenti di scambio.

L'espulsione dell'argento avrà per effetto l'incarimento dell'oro, e di conseguenza, l'abbassamento dei prezzi. Malgrado che da trent'anni la produzione annua dei metalli preziosi siasi più che duplicata, i prezzi non sono cresciuti che di circa il 20 p. 0/0. Se adunque si toglie dal campo uno dei due metalli, mentre il crescente movimento degli scambi ne richiede sempre una quantità maggiore, si produce necessariamente la rarità dei mezzi di circolazione. Ne seguirà: la condizione di tutti i debitori e quella soprattutto degli Stati aggravata, mentre sarà accresciuta, quale potenza acquisitiva, l'entrata di chi vive di rendite fisse in moneta. Il *servizio* del debito dello Stato peserà più gravemente sui contribuenti, atteso che, per solvere questa parte del loro onere, dovranno dare una maggior somma di cose. Si favoreggia così chi vive di *rendita* (*rentiers*) ingiustamente a spese dei popoli; ingiustamente, poichè questi hanno oggi l'alternativa di pagare, sia in oro, sia in argento, e di

tale facoltà vuolsi privarli. Allorchè si ha un debito di venti miliardi, come la Francia, o, come l'Italia, minore, ma forse più greve in paragone delle forze del paese, non è forse una politica finanziaria detestabile quella di accrescere il peso di questo debito, mentre oggi l'uso alternativo dell'oro e dell'argento ha per effetto inevitabile la sua diminuzione?

Considerate inoltre che voi rendete anche più opprimente nel tempo stesso il carico del debito ipotecario che pesa già sì fortemente sui piccoli proprietari e sui coltivatori. Egli è con gran ragione che il Luzzatti ha combattuto un provvedimento ispirato alle astrazioni delle antiche dottrine economiche.

Io sono del pari contrario alla « rarificazione » — del numerario, perchè a mio vedere, dessa produce l'effetto di spingere al rialzo dello sconto. Quest'è pure un punto controverso.

In altri tempi ammettevasi generalmente: essere l'abbondanza di tutti i veri capitali, delle derrate e merci, e non già del numerario, quella che produce l'abbassamento dell'*interesse*. Quest'è l'opinione svolta dal Michel Chevalier nel suo libro. « *La moneta* » — ed è quella che ancora difendono i partigiani dell'unico tipo. Lo stesso Stuart Mill non aveva un'idea ben chiara del problema; poichè, al capitolo 22, § 3 jib. III, ammette che l'abbondanza del numerario faccia abbassare l'*interesse*, e sostiene poi l'opposto al capitolo 23 dello stesso libro. Ma nell'edizione popolare (*Peoples' s edition*) si schiera completamente dalla prima opinione. Dice infatti « lib. III « capitolo 23, § 4: Siccome l'introduzione di una quantità addizionale d'oro e d'argento sul mercato dei prestiti tende a « mantenere bassa la ragione dell'*interesse*, così ogni sottrazione « considerevole di questi metalli, quando sieno tolti ad un paese, « la rialza invariabilmente. »

Gli economisti dottrinari ripetevano in coro: L'abbondanza dell'oro non ha alcuna influenza sulla misura dell'interesse, e nondimeno si può leggere tutti i giorni, nel resoconto del *Money-market* di Londra, che la ragione dello sconto si eleva perchè l'oro se ne va, od, all'incontro, che si abbassa perchè sono importanti gli arrivi dei metalli preziosi. Ho tentato altrove di chiarire tale questione (vedi il mio libro: *Il Mercato mone-*

tario da cinquant'anni) ed ecco quanto io penso che sia vero: Nel momento in cui i metalli preziosi giungono sul mercato monetario per essere prestati, essi agiscono necessariamente nel senso di una diminuzione dell'*interesse*, ma, allorchè si spandono dipoi nella circolazione, conducono all' aumento dei prezzi, salvo che l' attività ch'essi imprimono agli scambi non arresti il rialzo accrescendo la domanda. Se adunque si caccia l' argento dalla circolazione, i vari paesi disputerannosi l' oro, il quale, divenuto più raro, sarà meno offerto sul mercato monetario e più richiesto presso le banche. Ognuno si sforzerà di trattenerlo, o di chiamarlo, coll' aumento dello sconto, e l' equilibrio non sarà ristabilito se non quando, per la diminuzione dei prezzi, una minore quantità d' oro basterà per gli scambi.

Ecco in riassunto, secondo il mio parere, la successione dei fenomeni: 1) Arrivo copioso dei metalli preziosi, offerta maggiore di prestiti, entrata dell' oro nella circolazione, elevazione dei prezzi, equilibrio; 2) sottrazione dei metalli preziosi, minore offerta di prestiti, diminuzione degli stromenti di scambio, abbassamento dei prezzi. — Non si giungerà dunque al tipo unico se non provocando una serie di rialzi di sconto e di crisi commerciali più o meno intense.

V' è accordo nell' attribuire all' esiguità della base metallica della circolazione l' imbarazzo onde soffre di frequente il mercato monetario inglese al minimo spostamento nella bilancia del commercio. Si vuole mettere tutta l' Europa ed il mondo incivilito allo stesso regime. È questa saviezza?

Non aggiungerò che una parola. I *Socialisti della cattedra* negano vivissimamente d' essere protezionisti ed hanno ragione. È d' uopo mantenere le agevolzze del commercio internazionale, non tanto perchè ciò accresce enormemente la produzione della ricchezza nei vari paesi, ma soprattutto perchè il *Free trade* conduce alla solidarietà e fraternità delle nazioni.

Quest' è un punto capitale, importante anzi ogni cosa, nell' istante in cui tante cause d' antagonismo minacciano il riposo dell' Europa. Io credo che sia dovere di ogni amico del progresso di far opera a che si rendano più intimi i rapporti dei popoli diversi, affinchè gli interessi formino per quanto è possibile barriera allo scatenarsi delle passioni guerresche.

Il *Free trade* non è per i *Socialisti della cattedra*, come per la *scuola di Manchester*, la panacea universale, ma è sempre il miglior mezzo a preparare i cordiali accordi a sopire gli odi fra le nazioni. Così, egli è dopo la conclusione del trattato di commercio anglo-francese del 1860 che l'antica animosità dei francesi contro gli inglesi s'è a poco a poco cancellata

Gradite ecc.

EMILE DE LAVELEYE.
